

mento improvviso e radicale. L'affermazione dei laburisti, in altre parole, potrebbe rivelarsi più effimera di quanto si pensi, e così pure la *debacle* dei conservatori.

[Alessandro Chiaramonte]

PETER LEWIS (a cura di), *Africa. Dilemmas of Development and Change*, Oxford, Westview Press, 1998, pp. 465.

L'obiettivo di questa raccolta è quello di presentare, in una forma sintetica, le grandi problematiche o dilemmi dello sviluppo politico (e in parte di quello economico) affrontati dal continente africano: «la diversità di questa regione non deve oscurare i comuni problemi» (p. 1). Nonostante la portata di tale ambizione, non si tratta di un lavoro meramente descrittivo né superficiale. Al contrario, il curatore si avvale di alcuni dei migliori spunti teorici e risultati di ricerca a disposizione in letteratura. Tutti i diciotto articoli selezionati sono infatti già apparsi su periodici specializzati e riuniscono i nomi di alcuni dei maggiori africanisti politici. Diversi articoli sono anche piuttosto datati – un paio almeno hanno ormai quasi trent'anni – il che è ovviamente un segno di come essi siano rimasti insuperati (e di come non si sia riusciti a superarli). Ma Lewis ha accuratamente bilanciato l'affidarsi da un lato ai lavori più classici e, appunto, a lungo influenti, e il fornire dall'altro una panoramica aggiornata sui problemi correnti, soprattutto a riguardo dei recenti e diffusi tentativi di democratizzazione e delle controverse politiche di aggiustamento strutturale.

I diciotto saggi sono raggruppati in cinque sezioni, ciascuna delle quali è preceduta da una breve introduzione del curatore. Questi rende esplicito il «pregiudizio» che ha guidato la selezione, ovvero un approccio teorico che privilegia sociologia storica e teorie dello sviluppo politico. La prima sezione riunisce tre classici articoli di Sandbrook, Jackson e Rosberg, e di Joseph, ciascuno dei quali elabora propri concetti ed ipotesi (la «politica delle prebende», i conflitti fazionali e clientelari, e il governo personalistico) come chiavi di lettura di regolarità politiche tipicamente africane. Saggi di Ekeh, di Azarya e Chazan, e dello stesso Peter Lewis affrontano, nella seconda sezione, le relazioni tra stato e società civile dando particolare rilievo ad eredità coloniale, *disengagement* della società civile, e prospettive di un nuovo ruolo per quest'ultima aperte dalle recenti transizioni alla democrazia. La terza parte ripropone l'uso di paradigmi non strettamente africani per l'interpretazione del conflitto politico: struttura di classe (Sklar), identità etniche (Rothchild), e *gender conflict* (Tripp). La quarta sezione raccoglie diverse letture dei più recenti sviluppi politici e processi di democratizzazione. Questa è la parte che più facilmente si presta a raffronti critici con la cronaca attuale. Infatti, è composta di articoli

relativamente recenti, i più vicini sono stati pubblicati originariamente nel 1996, quando alta era la speranza che i processi di riforma avvenuti potessero incidere in maniera profonda su drammatici fenomeni di repressione, violenza e corruzione politica. A distanza di pochissimi anni, la piega presa dalle analisi attuali è già tornata su passi più pessimistici. Non si tratta comunque di un problema che si sarebbe aggirato con una diversa selezione di articoli, e anzi, una lunga esperienza ha portato comunque autori come Young, Diamond e Bratton ad includere note di scetticismo circa le possibilità di una trasformazione profonda degli aspetti più spiacevoli della politica in Africa. Infine, quattro saggi sui progressi teorici e empirici dell'economia dello sviluppo sono raccolti nell'ultima parte, quasi tutti dedicati all'impatto e alle implicazioni delle politiche di riforma imposte – attraverso le cosiddette «condizionalità» economiche e politiche – dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale.

Il maggior pregio di questa eccellente collezione – certamente una delle migliori a disposizione – è l'aver sapientemente equilibrato, da un lato, l'attenzione ad alcune delle più influenti prospettive teoriche con una valida discussione degli sviluppi empirici più recenti, e dall'altro, la mera presentazione o introduzione delle tematiche con una certa profondità di analisi.

[Giovanni Carbone]

YVES MÉNY e ANDREW KNAPP, *Government and Politics in Western Europe. Britain, France, Italy, Germany*, Oxford, Oxford University Press, 1998, pp. 490, £. 15.99, Isbn 0-19-878221-7 (pb.)

Rispetto all'opera iniziale, *Politique comparée*, tradotta con grandissima fortuna non solo in inglese ma anche in altre lingue europee, questa nuova edizione (la terza per la Oxford University Press), curata da Mény insieme a Knapp, privilegia una prospettiva eurocentrica. Oltre all'aggiornamento degli argomenti già trattati nelle precedenti edizioni con gli eventi più salienti della seconda parte degli anni '90, il volume contiene due nuovi capitoli sul funzionamento delle istituzioni europee e sul processo di integrazione sovranazionale, mentre è stato espunto dalla comparazione il caso statunitense. La ricchezza dei dati e delle informazioni, riguardanti quattro casi nazionali (Italia, Germania, Francia e Gran Bretagna), il carattere dettagliato e rigoroso dell'esposizione fanno di questo libro un contributo prezioso per tutti gli studiosi (e gli studenti) europei e non europei di politica comparata.

Il volume si compone di dieci capitoli (corredati dalle conclusioni) che possono essere raggruppati in tre grandi aree tematiche.

La prima area, che include i primi quattro capitoli, riguarda i principali *processi* politici e sociali che caratterizzano i sistemi demo-